

CXXII SEDUTA

MARTEDI 23 OTTOBRE 1956

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

INDICE

		Proposta di legge:	
	Pag.	(Annunzio di presentazione e di invio alle commissioni legislative)	3149
Comunicazioni	3147	ALLEGATO	
Comunicazione da parte del Commissario dello Stato di un parere della Presidenza del Consiglio dei ministri in merito a progetti di legge regionali:		Risposta scritta del Presidente della Regione all'interrogazione n. 600 degli onorevoli Renda e Palumbo	3168
PRESIDENTE	3147, 3154		
OVAZZA	3152		
ALESSI, Presidente della Regione	3152, 3153		
COLAJANNI	3153		
Congedi	3150		
Corte costituzionale:			
(Comunicazione di intervento in giudizio del Presidente della Regione)	3148		
(Comunicazione di trasmissione di atti relativi a giudizio)	3149		
(Ricorsi del Presidente del Consiglio e del Commissario dello Stato avverso leggi regionali)	3149		
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (205) (Parte generale)			
PRESIDENTE	3155		
NICASTRO, relatore di minoranza	3155		
Interpellanze:			
(Annunzio)	3151		
(Per lo svolgimento urgente):			
VITTONI LI CAUSI GIUSEPPINA *	3154		
PRESIDENTE	3155		
Interrogazioni:			
(Annunzio di risposta scritta)	3148		
(Annunzio)	3150		

Proposta di legge:

(Annunzio di presentazione e di invio alle commissioni legislative)

3149

ALLEGATO

Risposta scritta del Presidente della Regione all'interrogazione n. 600 degli onorevoli Renda e Palumbo

3168

La seduta è aperta alle ore 18,30.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato mi ha fatto pervenire il seguente telegramma:

« Nel rinnovare caloroso saluto commiato pregola rendersi interprete cortese presso onorevoli deputati miei fervidi voti augurali con assicurazione grato incancellabile ricordo punto Prefetto Jannone ».

Comunicazione da parte del Commissario dello Stato di un parere della Presidenza del Consiglio dei Ministri in merito a progetti di legge regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato ha inviato alla Presidenza della Regione la seguente lettera numero 11959 in data 12 ottobre 1956, avente per oggetto: « Disegno di legge: Provvedimenti concernenti il pagamento dei tributi sui terreni asse-

III LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

23 OTTOBRE 1956

gnati in applicazione della legge di riforma agraria (22-29-78) »:

« La Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentiti i ministeri interessati, fa presente quanto appresso, relativamente al disegno di legge regionale indicato in oggetto:

« 1) La Regione siciliana — avendo potestà normativa solo concorrente in materia tributaria e dovendosi, quindi, uniformare ai principi della legislazione statale — non può introdurre, per gli assegnatari dei terreni espropriati in Sicilia, un principio — quello della esenzione fiscale — non contemplato per gli assegnatari dei terreni espropriati sulla restante parte del territorio nazionale.

« Nè sembra che tale rilievo venga meno per il fatto che la Regione ha stabilito di accollare all'E.R.A.S. l'effettivo onere dell'imposta, in quanto trattasi di espediente che, nella sostanza, non sposta i termini del problema.

« 2) In particolare, poi, le norme contenute nell'articolo 24 del T. U. 17 ottobre 1922, n. 1401, dispongono che soggetto passivo e, perciò, debitore legale dell'imposta può essere solo la persona fisica o giuridica che risulti iscritta nei ruoli dei tributi diretti. E, poichè l'articolo 135 del Regolamento, approvato con regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153, dispone che i ruoli delle imposte fondiari debbono essere compilati sulla base delle risultanze dei libri catastali, non si vede come l'articolo 1 del provvedimento in questione, innovando la legge nazionale, possa imporre legittimamente tributi fondiari a carico di un ente non iscritto in catasto.

« Inoltre, attesa la mancanza di criteri in base ai quali l'esattore possa distinguere, al momento del pagamento, quale parte del tributo sinteticamente iscritto debba considerarsi dovuto dagli assegnatari dei terreni e quale parte dall'Ente regionale per la riforma agraria, ne consegue che la norma contenuta nell'articolo 1 viola uno dei fondamentali principi di diritto comune, quello della certezza, al quale debbono uniformarsi tutti i tributi.

« 3) L'articolo 3 dello schema conferisce alle amministrazioni comunali la possibilità di concedere, anche parzialmente, agli assegnatari di cui all'articolo 1 sgravi delle so-

« vimposte di propria competenza mediante « delibere da adottarsi annualmente in relazione a criteri di massima fissati dall'Ispettorato regionale dell'agricoltura.

« A parte la scarsa possibilità che hanno i comuni della Regione siciliana di avvalersi della prevista facoltà, date le loro diseste condizioni finanziarie, la norma contenuta nel citato articolo 3 non trova riscontro nella legislazione nazionale tributaria in materia di enti locali.

« 4) Infine, il provvedimento in esame, nella sua attuale formulazione, sembra suscettibile di determinare, se approvato, un ingiustificato privilegio e, quindi, una grave sperequazione di trattamento tra i contribuenti assegnatari di terreni in Sicilia e quelli assegnatari nel restante territorio nazionale.

« Nell'adempiere all'incarico ricevuto di portare quanto sopra a conoscenza dell'Amministrazione regionale, prego favorire un cortese cenno di ricezione della presente ».

Avverto che la lettera sarà inviata alle commissioni legislative competenti, perchè la prendano in esame.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta alla interrogazione numero 600 degli onorevoli Renda e Palumbo e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Comunicazione di intervento in giudizio del Presidente della Regione davanti la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta dall'Ufficio legislativo della Presidenza della Regione siciliana la seguente lettera numero 4635/18.10.11. di protocollo, del 13 ottobre 1956:

« Onorevole Presidenza dell'Assemblea regionale - Palermo. - La Corte di Cassazione, sezione seconda civile, con ordinanza 27 giugno - 3 settembre 1956 emessa nel giudizio promosso da Paternicò Salvatore e consorti contro Lo Carmile Esterina, ha disposto la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale per la soluzione della insorta

III LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

23 OTTOBRE 1956

« questione di legittimità costituzionale della legge regionale siciliana 9 settembre 1947, n. 9 (articoli 1, 2 e 3); degli articoli 16, 17 (secondo comma) e 18 della legge regionale siciliana 29 settembre 1948, n. 40, degli articoli 2, 6 e 9 della legge regionale 8 agosto 1949, n. 47; 1, 2, 5, 8 della legge regionale 14 luglio 1950, n. 54; del D. P. 30 agosto 1954, n. 26; della legge regionale 25 luglio 1952, n. 47, per riferimento alle disposizioni innanzi citate delle leggi precedenti che sembrano in contrasto con l'articolo 14, lettera « a » dello Statuto regionale approvato con R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455, e inoltre con le norme corrispondenti delle leggi della Repubblica D.L. 1 aprile 1947, n. 277 e 18 agosto 1948, n. 1140 (in particolare articolo 17).

« Il signor Presidente ha spiegato intervenuto nel giudizio, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 25, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, e dell'articolo 4, secondo comma, delle norme integrative per i giudizi davanti alla Corte Costituzionale. - Il Capo dell'Ufficio legislativo - Firmato S. Villari ».

Comunicazione di trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Prefettura di Messina, ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, numero 87, ha trasmesso alla Corte costituzionale con ordinanza 25/56 del 9-14 agosto 1956 gli atti relativi al giudizio Melazzo Giuseppe fu Domenico contro Salutari Raffaello, ritenendo incostituzionale l'articolo 16 della legge regionale 5 aprile 1952, numero 11.

Ricorsi del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Commissario dello Stato davanti la Corte costituzionale avverso leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, di seguito alla pubblicazione della legge regionale « Applicazione della riforma agraria ai terreni degli enti pubblici » (27-122), approvata nella seduta notturna del 13 aprile 1956, il Presidente del Consiglio dei Ministri avverso l'articolo 1 della detta legge, già impugnata davanti all'Alta Corte, ha proposto ricorso alla

Corte Costituzionale, con atto notificato in data 29 settembre 1956.

Comunico che il Presidente del Consiglio dei Ministri, unitamente al Commissario dello Stato, ha proposto, con atto notificato il 10 ottobre 1956, ricorso alla Corte Costituzionale avverso le seguenti leggi:

— « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1953, n. 44 » (225), approvata nella seduta del 3 ottobre 1956;

— « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (114), approvata nella seduta antimeridiana del 5 ottobre 1956.

Comunico che, di seguito alla pubblicazione della legge regionale « Fondo sovvenzioni e prestiti per i dipendenti regionali » (234), approvata nella seduta del 6 luglio 1956, il Presidente del Consiglio dei Ministri, avverso l'articolo 13 della detta legge, già impugnata davanti all'Alta Corte, ha proposto ricorso alla Corte Costituzionale, con atto notificato in data 29 settembre 1956.

Annunzio di presentazione e di invio alle commissioni legislative di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge, di iniziativa parlamentare, nelle date a fianco di ciascuna indicate:

— dagli onorevoli Celi, Germanà, Cuzari, De Grazia e Coniglio: « Contributo al Comune di Taormina per la costruzione di un teatro » (287), in data 11 ottobre 1956;

— dagli onorevoli Marraro, Vittone Li Causi Giuseppina, Messana e Cipolla: « Validità biennale delle graduatorie del concorso magistrale regionale bandito con decreto n. 117 del 20 gennaio 1955 » (288), in data 17 ottobre 1956.

Comunico che il progetto di legge, di iniziativa parlamentare, « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284), presentato dall'onorevole Recupero in data 25 settembre 1956 ed annunziato nella seduta del 26 settembre 1956, è stato inviato

III LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

23 OTTOBRE 1956

alla 6^a Commissione legislativa « Pubblica istruzione », in data 10 ottobre 1956.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Majorana della Nicchiara ha chiesto congedo per i giorni dal 23 al 26 corrente, dovendo partecipare al Convegno economico nazionale dell'agricoltura, in Roma.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunico che l'onorevole Pettini ha chiesto congedo per giorni 10 per la perdita del padre.

Manifesto all'onorevole Pettini i sensi della commossa solidarietà dell'Assemblea per il grave lutto che l'ha colpito.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate.

MAZZOLA, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed al rimboschimento, per conoscere le cause che impediscono il regolare funzionamento dei centri di assistenza dell'E.R.A.S. presso i quali, mentre risulta sufficiente il personale tecnico, si lamenta la mancanza di personale amministrativo. » (654)

D'ACATA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare le gravi deficienze, quotidianamente lamentate, nella erogazione di energia elettrica da parte della S.G.E.S., nella zona di Pachino, Noto e Avola.

Da anni, infatti, basta una lieve raffica di vento per mettere fuori esercizio la linea della zona e far ritornare gli abitanti all'uso dei lumi a petrolio.

L'interrogante segnala ancora che dal mese di agosto, tutte le sere, nell'ora di punta, si

verificano interruzioni varie e di breve durata nell'energia elettrica nei comuni di Avola, Pachino, Noto, Rosolini, Ispica e Pozzallo.

Tali interruzioni sembra siano causate, oltre che dall'eccessivo carico sopportato dalla linea di trasmissione Cassibile-Pozzallo, costruita trent'anni fa e non più rispondente alle attuali esigenze, anche dalla insufficienza degli apparecchi installati presso la Centrale idroelettrica del Cassibile.

Pertanto, per evitare le interruzioni serali, è necessario il cambio degli apparecchi in partenza della linea, installati presso la centrale Cassibile. Per il miglioramento della tensione è indispensabile il rafforzamento dei conduttori di rame della linea Cassibile-Pozzallo, giacchè, per ora, la Generale elettrica distribuisce l'energia ad una tensione inferiore del 20 per cento a quella che ha l'obbligo di fornire. » (655) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

DI MARTINO.

« All'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, per sapere:

1) se è a conoscenza del grave malcontento che regna tra i cittadini di Cammarata, provocato dal comportamento fazioso e discriminatorio del signor Cairone Nicolò, collocatore comunale, il quale è stato denunciato da un gruppo di operai per avere accettato regali da parte di lavoratori allo scopo di avviarli al lavoro;

2) se non ritiene di dovere intervenire, promuovendo una inchiesta che accerti le eventuali responsabilità, onde prendere i necessari provvedimenti per assicurare un normale funzionamento democratico di imparzialità e di giustizia nell'Ufficio di collocamento di quel centro. » (656)

PALUMBO - RENDA.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se sia a conoscenza che, in violazione del piano regolatore della città di Catania, è stata autorizzata, dal competente ufficio tecnico comunale, la costruzione — sul viale Mario Rapisardi — di un edificio di proprietà dei padri Salesiani avanzato di ben otto metri rispetto all'allineamento stabilito, con la

III LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

23 OTTOBRE 1956

conseguente assurda strozzatura del viale stesso;

2) se non ritenga di dovere intervenire con urgenza al fine di ottenere l'immediata sospensione dei lavori, cui è stato dato inizio senza che l'Amministrazione comunale abbia ritenuto non solo di impedire una violazione del piano regolatore, ma di dare una qualsiasi risposta a interrogazione presentata sull'argomento da un gruppo di consiglieri comunali. » (657) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

MARRARO - COLOSI.

« Al Presidente della Regione, per sapere quale azione intende svolgere — dopo che la Commissione ministeriale ha stabilito che lo aeroporto di Palermo dovrà sorgere a Punta Raisi — per affrettare l'inizio delle opere di costruzione dell'aeroporto stesso, la cui urgenza è reclamata da tutte le popolazioni dell'Isola stante l'assoluta insufficienza dell'aeroporto di Boccadifalco. » (658) *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

PALAZZOLO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria ed al commercio ed all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi a Riesi, Sommatino e Ravanusa per il mancato pagamento dei salari ai minatori della miniera Trabia-Tallarita.

In particolare, i minatori, riuniti in assemblea generale con la partecipazione di tutte le correnti e organizzazioni senza distinzione, il 14 ottobre ultimo scorso, hanno deliberato:

1) di denunciare la Società Val Salso di essersi appropriata degli assegni familiari spettanti ai lavoratori;

2) di chiedere ai Governi di Roma e di Palermo di osservare scrupolosamente le leggi e, pertanto, imporre alla Società Val Salso il pagamento immediato e integrale dei salari e l'osservanza dei contratti di lavoro ed, in caso contrario, di toglierle le facilitazioni finanziarie concesse e dichiarare la Società stessa decaduta da tutte le concessioni minerarie;

3) di chiedere all'Assemblea regionale siciliana di approvare la legge relativa alla istituzione del prezzo minimo garantito e la istituzione dell'Azienda zolfi siciliana, nonché l'approvazione della legge sulla industrializzazione;

4) di sviluppare l'azione sindacale necessaria per ottenere l'immediato e integrale pagamento dei salari e la approvazione dei provvedimenti richiesti e, intanto, di proclamare un primo sciopero di 48 ore per i giorni 22 e 23 ottobre 1956.

Gli interroganti chiedono, quindi, di sapere con urgenza l'atteggiamento del Governo in ordine alle richieste operaie e i provvedimenti adottati. » (659)

MACALUSO - RENDA - CORTESE.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria ed al commercio ed all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare il rispetto delle leggi regionali nella miniera Tumminelli di Caltanissetta, i cui esercenti da mesi non pagano i salari, creando una grave situazione tra i minatori e le loro famiglie. » (660) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

MACALUSO - RENDA - CORTESE.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate.

MAZZOLA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere se egli intenda oppure no consentire e tollerare che le fiorenti industrie bagheresi siano travolte inesorabilmente nel grave disastro economico al quale le sospinge la supina in-

differenza della S.G.E.S., che da oltre un anno ne sabota l'attività con le continue interruzioni dell'energia elettrica, malgrado le ipocrite asserzioni di lavori e provvedimenti in corso di esecuzione.

Il Governo regionale, che afferma di volere industrializzare la Sicilia per portarla al livello delle altre regioni più progredite di Italia, ha il preciso dovere di costringere all'adempimento del proprio dovere qualsiasi papavero che, in virtù di aderenze più elevate ancora, ostacola gravemente l'auspicata resurrezione dell'Isola, fermandone il funzionamento dei macchinari, lasciando inerti le maestranze e rovinando, col renderle inutilizzabili, le materie prime in lavorazione, il che può dirsi semplicemente delittuoso.» (101) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)*

OCCHIPINTI ANTONINO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità, per sapere se sono a conoscenza della situazione di disagio e di malcontento in cui trovansi i dipendenti ospedalieri dell'Isola e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per l'accoglimento delle loro richieste e cioè: il rispetto delle norme sul conglobamento e l'adeguamento dei salari, nonché la istituzione di ruoli transitori per la sistemazione del personale avventizio.» (102) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

LENTINI - CARNAZZA - DENARO -
FRANCHINA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sulla comunicazione da parte del Commissario dello Stato di un parere della Presidenza del Consiglio dei Ministri in merito a progetti di legge regionali.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, se non ho male udito o capito, fra le comunicazioni che Ella ha dato all'Assemblea (oltre quella delle impugnative davanti la Corte costituzionale, sulla quale credo potrà essere utile avere chiarimenti da parte del Governo) vi è quella del Commissario dello Stato con la quale fa conoscere all'Assemblea che il Presidente del Consiglio dei ministri non era d'accordo su un gruppo di progetti di legge che sono in discussione davanti alla stessa Assemblea. Il tema di questi progetti è la esenzione fiscale per gli assegnatari della riforma agraria.

Se io ho inteso esattamente, credo di dover manifestare il mio disappunto, non perchè il Presidente ha dato lettura della lettera del Commissario dello Stato, ma perchè quella lettera, a mio avviso, ha tutto il sapore di una interferenza, fuori posto, del Presidente del Consiglio dei ministri sui lavori legislativi dell'Assemblea regionale, la quale ha potere di legiferare in materia. Il Presidente del Consiglio dei ministri potrà non essere d'accordo; in tal caso egli userà eventualmente gli strumenti per intervenire presso l'Alta Corte. Ma che ci faccia sapere, attraverso il Commissario dello Stato, che egli non è d'accordo sui progetti di legge che l'Assemblea discute, mi appare un'interferenza che dobbiamo respingere.

L'Assemblea ha potere legislativo e per gli eventuali conflitti di competenza vi sono gli organi stabiliti dallo Statuto della Regione. Interferire durante l'esame di un disegno di legge non mi sembra cosa apprezzabile, nè si può, a mio avviso, considerare un atto di cortesia formale.

Questo, onorevole Presidente, intendevo prospettare all'Assemblea.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, ho creduto di comunicare all'Assemblea quanto il Commissario dello Stato ha fatto conoscere al Governo, perchè parto dal presupposto che la comunicazione stessa non può minimamente pregiudicare il libero e sovrano esercizio dei poteri della nostra Assemblea e perchè ritengo che non vi sia interferenza o tentativo di interferenza

nella comunicazione che ci viene fatta per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

A questo proposito mi pare che, senza drammatizzare, sia opportuno un ricordo: gli statuti della Regione del Trentino Alto Adige e, soprattutto, della Sardegna adottano un sistema di garanzie, che è pressappoco analogo a quello previsto dalla Corte costituzionale circa il riesame cui si sottopone un provvedimento, in sede amministrativa da parte del Consiglio comunale; in sede legislativa da parte dell'organo legislativo proprio regionale — nella specie l'Assemblea sarda — per vedere se nella propria libertà ritenga o no fondata una osservazione che preliminarmente viene mossa. L'Assemblea si determina come crede. *L'audiatur altera pars* non ha mai potuto costituire per una coscienza libera, sgombra da pregiudizi a favore o contro, ragione di limitazione, bensì fonte di informazioni. L'Assemblea giudicherà come crede e vorrà la sua legge; se crede che ha potere per emanarla, la farà. Vuol dire che il Presidente del Consiglio dei ministri, se non si sentirà appagato nel suo punto di vista, farà il suo reclamo presso l'organo di controllo. Nel fatto che il Commissario dello Stato preventivamente faccia conoscere all'Assemblea le sue perplessità perchè l'Assemblea stessa liberamente le prenda in esame, non ravviso alcunchè di indelicatezza, bensì un ossequio; cioè, ci fa conoscere preventivamente il suo pensiero, lasciando liberi noi di fare il nostro dovere nella specie il libero esercizio del nostro diritto, perchè abbiamo un mandato legislativo, non una facoltà legislativa, un dovere legislativo.

Ecco perchè non drammatizzo, anzi ho voluto comunicare la lettera perchè ognuno di noi sia libero di giudicare, come sempre abbiamo fatto, nella manifestazione del potere sovrano legislativo che appartiene alla nostra Assemblea, secondo le regole del nostro Statuto.

VARVARO. C'è una minaccia di impugnativa. Non è bello farlo sapere all'Assemblea in questa fase.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, ono-

revoli colleghi, ho l'impressione che la spiegazione data dall'onorevole Presidente della Regione abbia in definitiva aggravato i motivi di preoccupazione espressi dall'onorevole Ovazza.

La prassi del riesame, che male tra l'altro è stata attuata in Sardegna — sicchè, oggi, il popolo sardo tende a forme più ampie di autonomia, considerando come modello lo Statuto siciliano — la si vorrebbe ora, nientedimeno, introdurre nei confronti della Sicilia, che ha ben altro Statuto, come è stato rilevato, vorrei dire con una contraddizione in termini con le sue argomentazioni, dallo stesso Presidente della Regione.

Penso che noi dobbiamo essere estremamente vigili e decisi nella tutela delle nostre prerogative, dei nostri diritti, della sovranità della nostra Assemblea. Non vogliamo stabilire una polemica, ma il richiamo alla prassi sarda va respinto proprio perchè abbiamo il dovere di essere gelosi sostenitori delle nostre insidiate posizioni; gli stessi sardi d'altra parte, guardano a noi come ad un modello proprio perchè hanno subito la prassi del riesame nei suoi termini più negativi, con conseguenze gravissime per la Sardegna. Pertanto, non possiamo assolutamente accettare le spiegazioni date dal Presidente della Regione, nella qualità di interprete delle intenzioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Comunque, i fatti parlano, hanno la loro precisa eloquenza. Questi fatti obiettivamente vulnerano i nostri diritti, le nostre prerogative sovrane. Penso, perciò, che noi dobbiamo riaffermare quanto è stato detto dall'onorevole Ovazza e dobbiamo tutti respingere la inconsueta ed estranea prassi perchè si rientri in pieno nella normalità della nostra vita legislativa.

ALESSI. *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. *Presidente della Regione.* Non ho affatto sostenuto che in Sicilia si possa, non dico ripristinare, ma iniziare un corso della nostra vita costituzionale con il diritto, da parte del Consiglio dei ministri, di chiedere all'Assemblea un riesame dei progetti di legge prima dell'impugnativa. Con ciò non dico che questa sia una prassi problematica o, comunque, riduttrice dell'autonomia. Non vo-

glio, per il momento, esaminare questa questione, ma se lo facessimo, ci accorgeremmo che probabilmente una simile prassi sarebbe tutt'altro che riduttrice della potestà dell'Assemblea. Infatti, la possibilità che l'organo il quale ha diritto di impugnare le leggi approvate, chieda all'organo legislativo un riesame preventivo di un provvedimento, si concreta per altro verso nel diritto dell'Assemblea legislativa di riesaminare il proprio provvedimento prima che sia sottoposto al giudizio dell'Alta Corte. Ed in realtà, in ciò si concreta il diritto di riesame dell'Assemblea sarda. Comunque, non c'è alcun pregiudizio per l'organo legislativo, il quale rimane libero di riesaminare o confermare il proprio provvedimento. Non ho inteso dire affatto, perchè non mi apparteneva di dirlo, che noi qui stabiliamo un diritto del Governo centrale di ottenere il riesame del provvedimento da parte dell'Assemblea. Non ho detto affatto questo. Ho espresso un altro concetto; cioè, che non mi pareva si potesse parlare di interferenze. Ci sono statuti che prevedono, addirittura, il diritto di riesame di una legge già approvata; il che non inficia minimamente il diritto del potere legislativo autonomo, cioè il diritto dell'Assemblea a legiferare, salvo che sul piano psicologico o politico ove si intenda che l'avvertenza abbia valore coattivo. Ho affermato che la libera coscienza del deputato si autodetermina con libertà assoluta e senza pregiudizio, ma non in forza di una specie di minaccia che lo costringerebbe, nel momento della votazione, in un alveo che non sia quello della sua libera coscienza. Ho affermato, come era mio dovere, il diritto di quest'Assemblea ad autodeterminarsi indipendentemente da qualsiasi informazione che possa ricevere. Questo era il mio concetto: non è ammissibile un'interferenza; e a mio avviso, quella comunicazione non intende interferire, anche volendolo, nello spirito di libertà e nella sovranità della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Si può considerare chiuso l'argomento, dopo le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione. In effetti, non mi pare che possa dubitarsi che il Presidente del Consiglio dei ministri — che, peraltro, lo ha fatto per il tramite del Commissario dello Stato — abbia il diritto (e lo avrebbe anche il cittadino) di inviare comunicazioni o mes-

saggi alla nostra Assemblea. Ed è del pari non dubbio che di tali comunicazioni l'Assemblea terrà conto nell'esercizio delle sue funzioni sovrane, nei limiti in cui lo crederà opportuno. Che poi la comunicazione contenga un avviso tecnico su una legge in via di formazione non implica un'ingerenza sui poteri dell'Assemblea — che rimane libera delle proprie decisioni — ma una collaborazione tecnica tendente ad evitare futuri conflitti. In questi termini possiamo ritenere chiuso lo argomento.

Per lo svolgimento urgente di una interpellanza.

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Vorrei che il Governo fissasse la data di discussione dell'interpellanza numero 90 presentata dall'onorevole Macaluso e da me il 18 settembre, relativa alla chiusura dello stabilimento palermitano dell'industria tessile del Mezzogiorno. Ritengo che la situazione di questa fabbrica e degli operai richieda al più presto una discussione ed una presa di posizione ufficiale del Governo. La fabbrica è praticamente chiusa dal 5 agosto; e dal 22 agosto gli operai non ricevono i salari: sono ormai due mesi che nè gli operai nè gli impiegati ricevono una lira. Sappiamo cosa crea questo fatto nelle famiglie dei nostri operai, data la loro precaria situazione finanziaria.

Ritengo che il Governo abbia avuto il tempo sufficiente per esaminare il problema e discuterlo; quindi desidero che lo stesso Governo assuma una precisa posizione davanti all'Assemblea, anche perchè alcune riunioni, che erano state già fissate presso l'Assessorato per il lavoro in questo mese, hanno subito successivi rinvii.

La situazione è preoccupante; gli operai non sono nè sospesi nè licenziati, quindi non godono nè dell'indennità di disoccupazione, nè dell'indennità della Cassa integrazione guadagni, nè ricevono salari. Ripeto, il problema è urgente; occorre porre rimedio alle conseguenze derivanti da questo periodo di chiusura, che crediamo limitato, della fabbrica. C'è anche il problema più grosso della ria-

pertura dello stabilimento, specie in questo momento in cui si spera che si inizi la discussione sulla legge dell'industrializzazione. Tutte queste cose rendono gravissima la chiusura dello stabilimento, che ha ricevuto aiuti dalla Regione.

Prego il Governo di fissare la data della discussione della interpellanza al più presto: anzi, chiedo che la stessa venga trattata nel corso della settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Vittone, l'interpellanza numero 90 fu annunciata il 25 settembre ultimo scorso. Poiché in quella data non è stata avanzata alcuna richiesta di svolgimento urgente, l'interpellanza stessa, a termine di regolamento, è stata iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

VITTONI LI CAUSI GIUSEPPINA. In previsione del fatto che martedì prossimo, probabilmente, non saranno discusse né interrogazioni né interpellanze, propongo che la prima ora della prossima seduta venga destinata a tale argomento. A parte la questione regolamentare da lei posta — che io accetto — c'è, signor Presidente, una questione d'urgenza evidente.

PRESIDENTE. Mi riservo di prendere in considerazione la richiesta, dopo che avrà avuto luogo la riunione dei capi-gruppo, nel corso della quale concorderemo l'ordine dei lavori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (205).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Sulla parte generale, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminerò la parte generale del bilancio, in relazione alla tabella A dell'entrata ed alla tabella B della spesa. Il mio esame non sarà ristretto soltan-

to ai dati del bilancio, ma si estenderà anche ai dati del bilancio economico regionale le cui risultanze sono state la premessa del discorso dell'Assessore al bilancio. Dico si estenderà, perché se da tale premessa risultano dati importanti sulla situazione siciliana, è anche vero che la loro obiettiva valutazione esprime un giudizio che dissente da quello espresso dall'onorevole Stagno d'Alcontres. Ma prima di dar corso a questa parte della critica, ritengo di dover iniziare con l'esame dell'entrata.

Vi sono questioni, per quanto riguarda l'entrata, che noi abbiamo costantemente sottoposto all'attenzione della Giunta del bilancio e dell'Assemblea e che non possono considerarsi risolte. La prima è quella che si riferisce alle previsioni delle entrate. Ci è stato detto, in sede di Giunta del bilancio ed in Assemblea, dall'Assessore delegato al bilancio che la previsione di quest'anno è spinta al massimo. Tale affermazione io non la condivido. Potrei ammettere al più che questo anno, rispetto al dato di accertamento, si potrà riscontrare un minor scarto: però questo non è tutto, onorevole Assessore. Certo la previsione di quest'anno, riferita a quella omogenea dello Stato, risulta, rispetto all'anno precedente, incrementata dagli incassi e dagli stessi accertamenti riscontrati in precedenza e dai quali si ricavano elementi che contraddicono l'affermazione dell'Assessore. Quest'anno diminuisce la previsione percentuale delle imposte dirette, ma questa diminuzione si riscontrerà effettivamente negli accertamenti? Indubbiamente c'è un indirizzo che tende a far diminuire la entrata di queste imposte per gli sgravi fiscali concessi a favore dei nuovi impianti industriali. Ma ritengo che, anche considerando tale incidenza, sussista la possibilità di una maggiore entrata. Ne parlo perché ciò è essenziale allo equilibrio del bilancio. Infatti, ove non ci fosse la possibilità di reperire altre entrate, il bilancio risulterebbe dissestato, cioè con le entrate che non coprono le spese, perché lo stesso fondo a disposizione per iniziative legislative è già assorbito e superato dagli oneri relativi a leggi già approvate e non ancora imputati nel bilancio perché maturati nel periodo successivo alla presentazione del disegno di legge del bilancio.

Occorrono, quindi, maggiori entrate per fi-

nanziare gli oneri di queste leggi, ai quali si aggiungono quelli relativi ai disegni di legge in corso di esame. Come reperirle? Secondo me la previsione deve essere anche spinta. E si può, onorevole Assessore. Certo, c'è un'altra questione che rimane in pendenza ed è quella che riguarda le sopravvivenze attive di gestione che bisogna riportare in conto e di cui non conosciamo ancora l'entità. La conosceremo quando avremo i rendiconti, cioè nel gennaio del 1957; però, sarebbe stato bene che l'Assessore avesse fornito, in merito, ragguagli. Ritengo che la cosa debba essere ripresa dall'Assessore in sede di replica finale.

Comunque, ritornando alle previsioni, ritengo che esse si possano ulteriormente incrementare. Tale mia affermazione è suffragata dagli indici relativi ai rapporti percentuali calcolati, per gli anni precedenti, per gli incassi omogenei dello Stato e della Regione, e dalla stessa indicazione del bilancio dello Stato di cui si fa cenno nella mia relazione scritta e per la quale ribadisco che non sono d'accordo che il bilancio dello Stato contenga entrate di esclusiva competenza regionale. Un tale metodo, oltre a violare i diritti della Regione, tende a giustificare la insufficiente attuazione degli impegni dell'articolo 38. Comunque, quel dato indica che la quota di entrate erariali siciliane, per l'esercizio in esame, è prevista di 45miliardi. Se a tale cifra si sommano gli altri proventi previsti dal nostro bilancio, si supera la cifra di 50miliardi, non considerando i movimenti di capitali e le partite di giro. Ma se ci riferiamo a quello che ho scritto anche nella relazione di minoranza, e cioè ai rapporti percentuali, il dato che si ricava è che la previsione si può elevare di circa 10miliardi. Per questo sono del parere che si possa ancora elevare la previsione dell'entrata. Dire che ci si sia spinti al massimo non credo sia una affermazione, dal punto di vista autonomistico, ottimistica perchè le imposte vanno avanti col progredire delle attività economiche e se le attività economiche sono in espansione, è chiaro che le imposte devono seguire questa espansione.

E' chiaro che, ove non si accolga la nostra istanza, io debbo per il mio Gruppo, dichiararmi non soddisfatto. Sì, c'è qualche cosa di più rispetto agli anni precedenti; se l'indice va da 1,79 per cento a 8,06 per cento significa che c'è qualche cosa di più, ma non

ci può soddisfare nella giusta misura, questa previsione.

Altra critica: siamo certi di avere eliminato il fenomeno delle evasioni fiscali? Non sembra, almeno dai dati che ho potuto reperire e che ho riportato nella mia relazione di minoranza. C'è una parte del reddito che sfugge ancora all'imposizione. Non parlo dei redditi minimi che sono stati esentati dalla legge Vanoni, perchè quando si dice che ci sono oltre 400mila ditte siamo nel rapporto territoriale. Ritengo che ci siano molte cose da rivedere attentamente, specialmente per quanto riguarda i redditi delle grosse imprese. La stessa questione dell'articolo 37 non mi sembra sia stata riportata nei termini veri, nel senso che i redditi accertati per l'articolo 37 siano i redditi effettivamente prodotti dalle varie imprese non siciliane, che esplicano la loro attività in Sicilia.

Ma c'è una questione che io ho notato con una certa soddisfazione. L'Assessore ha ripreso quell'argomento che noi abbiamo dibattuto l'anno scorso e quest'anno in Giunta del bilancio, e cioè il fenomeno del drenaggio delle imposte che vengono sottratte all'entrata della Regione. Ritengo, però, che tale fenomeno abbia bisogno di un più attento esame per quanto riguarda la cifra. La cifra, indicata dall'Assessore in base al calcolo degli uffici della Regione, si discosta notevolmente da quella indicata dal De Meo. Mi sembra esatto il procedimento basato sul tentativo di stima del De Meo, il quale però è caduto in un errore di valutazione di alcuni proventi siciliani. Comunque, rifacendo il calcolo sulla base dei proventi aggiornati e corretti, si perviene ad una cifra che risulta dimezzata rispetto a quella indicata dal De Meo ma superiore a quella dell'Assessore. Il fenomeno come diciamo nella relazione scritta, riguarda tutto il Mezzogiorno. Per la Sicilia esso è più grave, non soltanto in percentuale, ma perchè sottrae al bilancio della Regione imposte proprie dell'articolo 36 dello Statuto. Riferendoci agli incassi di bilancio dello Stato e della Regione del 1954-55, lo scarto fra i proventi attribuiti ai siciliani e la incidenza reale del credito tributario risulta di 45miliardi. Parte di tale somma viene sottratta al bilancio della Regione perchè afferente alle imposte dell'articolo 36. Riferita al bilancio di quest'anno, la somma sottratta risulta di

circa 21 miliardi, somma superiore ai 15 miliardi dell'articolo 38. Tutto ciò è conseguenza dell'attuale politica tributaria che non tenendo conto, come prescrive l'articolo 53 della Costituzione, del criterio della capacità contributiva e della progressività, determina, con l'esosa prevalenza della imposizione indiretta sulla imposizione diretta, il fenomeno della traslazione delle imposte dalle regioni più ricche alle più povere. Tale fenomeno si accentua con l'incrementarsi delle importazioni di beni prodotti altrove e si estende dalle imposte indirette alle stesse imposte dirette, che rientrano nella formazione del costo dei prodotti importati dalle regioni più ricche.

Nel prodotto netto è compresa la retribuzione del capitale e del lavoro e, quindi, anche quella parte di imposte dirette che viene ad incidere su questi fattori di produzione. Alle imposte dirette si aggiungono le indirette che concorrono alla formazione del prodotto netto ai prezzi di mercato: imposte che, come abbiamo detto nella relazione scritta, vengono per la parte che riguarda le importazioni siciliane, riscosse altrove e trasferite attraverso i consumi sui contribuenti siciliani. Questo fenomeno di traslazione, oltre a diminuire le entrate della Regione, per la più elevata propensione ai consumi delle regioni depresse e per il fatto che l'attuale sistema tributario è basato sul divario fra le imposte dirette e le indirette che non colpiscono il contribuente nel modo prescritto dalla Costituzione ma, al contrario, in rapporto a quanto egli paga nei vari acquisti per viveri, rende ancora più vessatoria la situazione delle classi lavoratrici e dei ceti umili delle regioni più povere. Difatti, il divario tra la percentuale siciliana delle imposte dirette, rispetto alle indirette, e quello dello Stato è andato accentuandosi. La percentuale siciliana è passata dal 22,3 per cento del 1950-51 al 16,6 per cento del 1954-55. All'ultima percentuale del 16,6 per cento si contrappone quella del 18 per cento dello Stato. Da questo punto di vista non mi sembra giusta la tesi dell'Assessore al bilancio tendente ad una discriminazione delle imposte indirette sugli affari ed a rettificare, elevandolo, il rapporto del 18 per cento poichè le tasse sugli affari da lui citate agiscono in modo indiscriminato. Ai fini dell'articolo 53 della Costituzione ciò che conta è la capacità contributiva ed il criterio di

progressività. Esistono imposte dirette che non tengono conto di questi principi fondamentali dell'articolo 53 della Costituzione. Accettando la tesi dell'Assessore, dalla quale dissento, non si farebbe altro che aumentare la incidenza di questo tipo di imposte che non tengono conto nè della capacità contributiva nè del criterio della progressività.

Riguardo al problema del carico tributario nei confronti degli agricoltori siciliani, bisogna discriminare tra imposizione tributaria nei confronti dei piccoli e medi agricoltori e imposizione tributaria nei confronti dei grandi agrari parassitari ai fini del progresso siciliano. Si è parlato della necessità di stabilire una perequazione del carico tributario interregionale dell'agricoltura. La sperequazione del carico tributario siciliano, come è stato dimostrato nella mia relazione scritta, è da imputarsi al maggior peso delle sovrainposte locali, alle addizionali E.C.A., raddoppiate in Sicilia da una legge regionale, e dagli aggi di riscossione ma non alle imposte erariali che risultano perequate da tutto il Paese. Il problema riguarda, quindi, le sovrainposte fondiarie, cioè di competenza degli enti locali.

Confermando quanto scritto in proposito nella relazione di minoranza, qui affermiamo che la richiesta di una perequazione tributaria interregionale a favore dell'agricoltura siciliana — la quale fra l'altro non trova riscontro in una sostanziale sperequazione — non è giustificabile, specie se tende a porre sullo stesso piano, in modo indiscriminato, il grosso agrario, il piccolo proprietario ed il coltivatore diretto.

Il piccolo proprietario terriero, il coltivatore diretto non può essere considerato alla stregua del grosso agrario, il quale, responsabile dell'arretratezza strutturale dell'economia siciliana e della conseguente sistemazione deficitaria dei bilanci comunali, protesta per l'eccessivo carico fiscale pretendendo parità di privilegio con l'industriale monopolista, il quale, attraverso le esenzioni e le evasioni, riesce a frodare il fisco e a rendere più grave il fardello dei contribuenti siciliani meno abbienti. Contro tale pseudoperquazione che tende ad affiancare gli agrari siciliani agli industriali monopolisti, noi rivendichiamo una politica tributaria che, assicurando maggiori entrate a carico degli agrari e degli alleati

industriali monopolisti, consente sgravi fiscali a favore dei contribuenti meno abbienti.

Agli agrari siciliani sono da imputare le attuali conseguenze della nostra depressione. Se la Sicilia si trova in condizioni di arretratezza, lo si deve al mancato sviluppo dell'agricoltura siciliana. Non parliamo di uno sviluppo della fascia costiera ma di quello di tutta l'agricoltura siciliana. Non possiamo contentarci delle migliaia di ettari della fascia costiera di fronte ai milioni di ettari a coltura latifondistica della Sicilia. Se giustizia si deve fare, la si faccia nei confronti dei coltivatori diretti, dei piccoli e medi operatori, riportandone il gravame a danno di coloro che sono i responsabili delle condizioni di grave arretratezza della Sicilia. (*Interruzione dell'onorevole Marullo*) Da tale arretratezza deriva un danno alle entrate dei comuni e delle province. Paghi quindi chi è il responsabile di tale danno. In questo caso specifico non si può porre una esigenza di perequazione in termini nazionali. Altre sono le responsabilità e le richieste che si debbono porre nel piano nazionale.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Questo non rientra nei poteri degli enti locali.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Io sollevo una questione generale. La questione va posta nei termini giusti.

Ma, onorevole Assessore, un argomento trattato da noi diffusamente in sede di Giunta del bilancio non è stato ripreso da lei: quello del petrolio. Lei non ne fa accenno nel suo discorso.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Io ho fatto una relazione generale. L'Assessore all'industria parlerà di questo problema.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Questo è l'elemento fondamentale sul quale si deve fondare il piano di rinascita industriale della Sicilia unitamente alla necessità di eliminare l'arretratezza dell'agricoltura con la riforma agraria.

Come si può realizzare la industrializzazione? Dimenticando le fonti di energia e le ricchezze del nostro sottosuolo come quella del petrolio? Nessun accenno c'è nella sua relazione. La mia relazione di minoranza per la

politica della spesa pone l'accento su questa questione.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Questo problema è di competenza degli Assessori all'industria e commercio e alle finanze, i quali in merito faranno la loro relazione.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Debbo ribadire che, a parte le altre posizioni che sono già note, noi siamo per l'istituzione dell'Ente siciliano idrocarburi che utilizzi sul piano pubblico il petrolio. In attesa che ciò si realizzi rimane in pendenza una situazione determinata dal precedente Governo e che si riferisce alla estensione della concessione del giacimento di Ragusa. E' inammissibile che si sia concessa un'area estesa quaranta volte di più di quella del giacimento. E' contro legge. Il decreto deve essere modificato limitando la concessione alla sola estensione del giacimento.

A parte le altre riserve da noi espresse sulla relazione di minoranza per lo sfruttamento del giacimento, noi chiediamo che il Presidente della Regione si pronunci. Non ignoriamo che il decreto è stato rilasciato dal precedente Governo regionale, ma persistere nel mantenerlo significa avallare una situazione contro legge, che pregiudica la produzione petrolifera e lo sviluppo della nostra economia.

Altro rilievo è quello che riguarda l'articolo 38, per il quale il nostro bilancio prevede il solito acconto di 30miliardi; ma tale previsione non trova riscontro nel bilancio dello Stato, il quale al capitolo 540 continua nel « per memoria » salvo la promessa quinquennale di 75milioni.

L'onorevole Assessore ha posto l'accento sulla questione del grano duro e sul drenaggio delle imposte regionali determinato dall'attuale sistema fiscale che, secondo il nostro parere, difetta nella valutazione. Ma il quadro non è completo se non si tiene conto della mancata utilizzazione delle valute del commercio estero siciliano, di cui all'articolo 40 dello Statuto; valute che sono in aumento anche per i servizi marittimi di cui beneficia il resto del Paese. Considerando l'annunciata cifra di 75miliardi, c'è da dire che siamo molto lontani da una cifra che compensa non dico la sperequazione dei redditi di lavoro che

si accresce annualmente, ma lo stesso danno che deriva alla Sicilia per il drenaggio delle imposte regionali, per l'articolo 40 dello Statuto e per il peso del grano duro.

Altra azione da promuovere nei confronti dello Stato è quella dei proventi doganali che ci vengono attribuiti in misura di molto inferiore alla loro effettiva entità. La previsione di quest'anno risulta dell'1,24 per cento, mentre i consumi siciliani superano il 5 per cento. Noi rivendichiamo per la Sicilia un'attribuzione in base alla percentuale dei consumi. Tutte queste cose risultano dette nella mia relazione scritta, per cui non mi fermerò ulteriormente.

Veniamo, onorevole Assessore, alla questione più di fondo: alla politica della spesa. Nel suo discorso si fa riferimento al bilancio economico regionale di cui esiste un tentativo di calcolo nella stima del Cusimano riportata dal *Notiziario di statistica* della Regione siciliana. Rivedendo gli stessi dati del Cusimano sulla base dei dati più aggiornati e più precisi forniti dal *Compendio statistico italiano* del 1956, integrato dai dati forniti dall'Assessore al bilancio, siamo in grado, oggi, di definire la situazione siciliana e i mutamenti che via via si sono succeduti dal '38 al '47, al '54 e al '55. La questione che più emerge da questo esame particolare, che è anche oggetto della mia relazione scritta, è questa: dal '47 al '55 aumentano le disponibilità; però, onorevole Assessore e onorevoli colleghi, a questo aumento bisogna dare il giusto significato. Questo aumento non è accompagnato dall'aumento del prodotto netto al costo dei fattori per abitante, a parte il fatto che la percentuale siciliana delle disponibilità per abitante, in rapporto a quella del Paese per il '55, risulta tuttora inferiore a quella del '38. Tale percentuale è difatti del 63, 67, mentre quella del '38 era del 67, 93. Che cosa si riscontra in particolare? Che l'aumento percentuale delle disponibilità del periodo 1947-1955 è accompagnato dall'aumento percentuale delle importazioni, ma non è accompagnato, come dicevo prima, dall'aumento percentuale del prodotto netto, che, come Ella sa, onorevole Assessore, rappresenta, nella valutazione al costo dei fattori, la remunerazione delle prestazioni dei lavoratori e dei capitali impiegati nel processo produttivo.

E' ovvio che non incrementandosi la per-

centuale del prodotto netto non si incrementa quella dei redditi di lavoro, per cui si accresce la sperequazione di cui all'articolo 38. Cosa risulta dall'aumento delle importazioni e quali tendenze hanno queste importazioni? Non c'è dubbio che tale aumento non determina, rispetto al resto del Paese, un accrescimento delle attività permanenti di lavoro. Siamo di fronte a una importazione orientata verso beni durevoli, mentre l'importazione di beni strumentali non è tale da creare larghe possibilità produttive e di accrescimento dei salari e del lavoro permanente.

Questa è una prima considerazione. Una seconda considerazione, che tende a definire la linea di sviluppo economico della Regione, nasce dall'esame degli indici relativi al reddito territoriale lordo ed alla contraddizione esistente fra l'accrescimento del reddito territoriale lordo e la diminuzione percentuale del prodotto netto che si porta ad un livello più basso rispetto a quello del 1954. E' risaputo, come abbiamo scritto nella relazione, che dal prodotto netto al costo dei fattori si perviene al reddito lordo aggiungendo le imposte indirette, i redditi derivanti da investimenti, da imprese non siciliane (cartello petrolifero, monopolio del Nord) e l'ammontare degli ammortamenti. Dall'esame delle cifre risulta che nel 1954-55 il prodotto netto territoriale siciliano aumenta, nel valore assoluto, del 7,25 per cento ed in una misura inferiore all'aumento corrispondente del prodotto netto nazionale, pari all'8,9 per cento, mentre il reddito regionale lordo aumenta del 10 per cento e quello nazionale del 9,18 per cento. Il raffronto delle percentuali e l'analisi delle poste che occorre sommare al prodotto netto per ottenere il reddito lordo, comprovano, come abbiamo dimostrato nella relazione scritta, che ci troviamo di fronte ad una linea di sviluppo industriale monopolistica, che non tende ad aumentare il reddito di lavoro, ma ad accrescere il profitto del monopolio. Che sia così lo dimostra il fatto che, fra le altre poste aggiuntive, le imposte indirette, gli ammortamenti seguono la stessa linea di sviluppo del prodotto netto, per cui la maggiore percentuale del reddito lordo è da imputarsi in prevalenza all'accrescimento dei redditi di imprese non siciliane, cartello petrolifero e monopoli del Nord, operanti in Sicilia.

Si tratta all'incirca di una somma che si

aggira intorno al 40 per cento dell'accrescimento del reddito territoriale lordo del 1955 rispetto al 1954, e cioè intorno ai 30 miliardi, di cui buona parte serve ad accrescere i profitti del monopolio.

Non si accrescono in proporzione l'occupazione e i salari così come prescrive l'articolo 38 del nostro Statuto. Tutto questo esprime una condanna alla politica economica perseguita dallo Stato e dalla Regione; politica economica che contrasta con quanto stabilito dall'articolo 119 della Costituzione e dall'articolo 38 dello Statuto. E' mancata l'azione antidepressiva della Cassa del Mezzogiorno, la cui azione sviluppa, così come avviene con la politica del Governo regionale, gli interessi dei monopoli.

Ingiustificato ci appare, quindi, l'ottimismo espresso dall'Assessore al bilancio. I redditi di lavoro non si accrescono. La conseguenza è che dal punto di vista sociale la situazione si aggrava ancora di più. La disoccupazione non diminuisce, anzi si accresce rispetto agli anni precedenti. Non si sono create possibilità di assorbimento, così come altrove per le nuove leve di lavoro. Non parliamo per le casalinghe.

Onorevole Assessore, nella mia relazione scritta ho cercato di inquadrare la situazione economico-sociale della Sicilia in quella del Mezzogiorno e del Paese. La nostra autonomia è nata dalla esigenza sociale di risolvere il grave problema della inoccupazione e dei depressi redditi di lavoro. Dal punto di vista economico, il livello medio siciliano è di poco più di tre quinti di quello medio nazionale, cioè, siamo ad un livello più basso di circa due quinti. Se poi facciamo il rapporto con la Lombardia, lo scarto aumenta a circa due terzi.

La gravità della situazione economico-sociale si estende a tutto il Mezzogiorno con punte impressionanti per la inoccupazione siciliana.

Nella mia relazione scritta sono riportati i dati relativi agli iscritti nelle liste di collocamento e agli inoccupati di tutte le regioni meridionali.

In tutto il Mezzogiorno la disoccupazione è più grave che nel resto d'Italia: 106 mila, in cifra tonda, sono i disoccupati in più rispetto alla media nazionale nel Mezzogiorno. Da questo punto di vista la Sicilia si trova in si-

tuazione migliore, perchè denuncia una disoccupazione minore della media nazionale di 9 mila unità; ma questo fenomeno siciliano non è continuo nel tempo, in quanto da qualche anno in qua osserviamo che, nonostante gli investimenti pubblici regolati dalla spesa del bilancio regionale, il nostro indice di disoccupazione tende ad accostarsi a quello nazionale. Il che è conseguenza del fatto che allo aumento degli investimenti pubblici della Regione fa riscontro un minore apporto della spesa pubblica dello Stato, imputabile alla Cassa del Mezzogiorno ed ai vari bilanci ministeriali.

La progressiva diminuzione degli impegni dello Stato nei confronti della nostra Regione risulta, del resto, evidente dai dati forniti dalla relazione dell'Assessore al bilancio.

Difronte a ciò ribadiamo quanto da noi varie volte detto, e cioè che la spesa del nostro bilancio deve conservare il carattere aggiuntivo e non sostitutivo di quella dello Stato.

Da qui sorge la necessità di una forte mobilitazione dell'opinione pubblica ai fini di una maggiore sollecitazione per il mantenimento degli impegni costituzionali nei confronti della Sicilia. Ma su questa giusta linea non è indirizzato il Governo regionale, il quale, per esempio, ritiene di avere ottenuto il massimo conseguibile per il versamento della somma dell'articolo 38.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Abbiamo ottenuto la revoca della famosa circolare.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Per quanto riguarda gli inoccupati quale è la situazione del Mezzogiorno? 1 milione 130 inoccupati in più rispetto alla media nazionale, cioè di persone che non si iscrivono negli elenchi di collocamento provinciale, perchè non troverebbero occasione di lavorare, fenomeno, questo, molto grave anche in Sicilia più che nelle altre regioni del Mezzogiorno.

In Sicilia, in base all'inchiesta campione del 18 maggio 1955, gli inoccupati in più rispetto alla media nazionale sono in cifra tonda 501 mila. Depurando questa cifra dalla minore disoccupazione, rispetto alla media nazionale, tale cifra si riduce a 492 mila unità, cosa che in rapporto al totale esistente nel Mezzogiorno si eleva alla impressionante cifra del 39,78

per cento. In altri termini, applicando l'articolo 119 della Costituzione, il quale impegna lo Stato particolarmente per la valorizzazione del Mezzogiorno, il contributo speciale da assegnare alla Sicilia su 100 unità spese nel Mezzogiorno sarebbe di 39,78. Per le altre regioni avremmo: Campania 24,15; Puglia 19,50; Basilicata 0,22; Calabria 7,63; Sardegna 8,72.

La situazione del Mezzogiorno dal punto di vista della occupazione è molto più grave di quella denunciata dal piano Vanoni. Difatti, i disoccupati e gli inoccupati del Mezzogiorno e delle isole risultano, con riferimento al 1955, di 1 milione 973 mila, cifra che risulta di molto superiore a quella prevista dal piano Vanoni, ove la si integri con l'apporto delle future leve di lavoro.

In raffronto a tale cifra sta quella ancora più grave della Sicilia, ove, con riferimento soltanto al 1955, occorrerebbe creare 697 mila posti di lavoro.

Questa cifra, oltre a denunciare le gravi condizioni di arretratezza della nostra Regione e la necessità della adozione di misure radicali, dovrebbe far riflettere seriamente i responsabili della politica governativa regionale. Difronte alla sua grave entità, cosa ci si dice? Ci si parla in modo ottimistico, come l'Assessore al bilancio, e ci si fa distribuire un opuscolo di Vincenzo De Nardo su « Le spese pubbliche in Sicilia », nel quale è manifesto il tentativo di fare apparire sotto luce diversa dalla vera l'intervento dello Stato a favore della Sicilia.

Sulla spesa pubblica in Sicilia ci siamo particolarmente intrattenuti nella relazione di minoranza. Secondo i dati forniti dall'Assessore al bilancio la spesa pubblica dello Stato nella nostra Regione, in rapporto alla spesa complessiva sostenuta in tutto il Paese, è passata dal 7 per cento del 1947-48 al 6,5 per cento del 1954-55 e per i primi dieci mesi del 1955-56 al 5,7 per cento. Nel predetto periodo, che va dal 1947 all'aprile 1956, la spesa complessiva è risultata di miliardi 858,4 (in tutto il territorio dello Stato 18.092 miliardi) e la percentuale del 6,1 per cento. Con l'apporto della spesa della Regione, per il periodo citato, la quota dei pagamenti dello Stato e della Regione in Sicilia, si è elevata a miliardi 1.155,7 e la percentuale dell'8 per cento. per cui, rispetto alla percentuale iniziale lo

apporto della Regione è in parte sostitutivo ed in parte integrativo.

Nella spesa dello Stato, è compresa la spesa di tutti i ministeri (interno e difesa compresi, che, soltanto nel 1954-55, totalizzarono una spesa di miliardi 25,7).

In particolare, l'apporto della spesa pubblica si palesa quasi sostitutivo nel settore dei lavori pubblici — per i quali solo nei primi dieci mesi si sono spesi miliardi 26,6 contro miliardi 4,2 dello Stato — e nel settore dell'agricoltura e foreste dove, difronte a circa 6 miliardi spesi dalla Regione, si riscontrano miliardi 2,6 dello Stato.

Sempre secondo i dati forniti dall'Assessore al bilancio, la spesa dello Stato per i primi dieci mesi dell'esercizio 1955-56 è risultato (per pubblica istruzione, interni, lavori pubblici, agricoltura e foreste, industria e commercio, lavoro e previdenza sociale) di miliardi 40,8 contro i 36,8 della Regione.

Aggiungendo anche l'apporto della Cassa del Mezzogiorno, secondo il computo del De Nardo, le spese effettuate in Sicilia, compreso l'apporto dell'articolo 38, rispetto al totale del Paese sono state, negli ultimi nove anni, del 9 per cento; percentuale quindi inferiore al rapporto di popolazione che risulta del 9,5 per cento.

Difronte a questa sintetica constatazione che ci dispensa dal porre in luce in modo dettagliato, così come abbiamo fatto in sede di Giunta del bilancio, il deficiente intervento nel territorio siciliano dei vari ministeri economici della Cassa del Mezzogiorno, dello I.N.A.-Casa, etc., l'obiezione che si avanza da coloro che difendono la politica governativa è quella del deficit fra incassi e pagamenti del bilancio dello Stato in Sicilia. Tale obiezione trova risposta nelle considerazioni da noi svolte nella relazione sullo stato di previsione dell'entrata (paragrafo « Il carico tributario siciliano »), per cui riferendoci alla reale incidenza del carico tributario lo Stato, negli anni che vanno dal 1946 al 1955, difronte al totale dei pagamenti (De Nardo, « La spesa pubblica in Sicilia ») di miliardi 798,5 non avrebbe incassato miliardi 309,5 ma miliardi 577,5 (309,5 più 601,7 per 0,445), il che riduce il disavanzo fra incassi e pagamenti a miliardi 222 contro gli indicati miliardi 489. Disavanzo che si diluisce difronte agli oneri generali sopportati dallo Stato per la ricostru-

zione di tutto il Paese e nel tempo, per la progressiva diminuzione della percentuale delle spese pubbliche dello Stato in Sicilia e per il progressivo aumento delle percentuali degli incassi. Difatti, la percentuale degli incassi di bilancio dello Stato in Sicilia è risultata, rispetto alla Nazione, per il 1954-55 (Banco di Sicilia, *Notiziario economico finanziario*, anno 1956) del 2,4 per cento e quella dei pagamenti del 4,7 per cento. Tenuto conto dello scarto esistente tra percussione e incidenza del carico tributario siciliano, la percentuale del 2,4 per cento si eleva al 4,3 per cento, per cui il tanto propagandato disavanzo viene a diluirsi.

Precisiamo ancora che le spese del Ministero dell'interno in tale computo gravano per miliardi 10,5 (10 per cento rispetto al totale speso dallo Stato) e quelle del Ministero della difesa per miliardi 15,2 (14,4 per cento rispetto al totale speso in Sicilia dallo Stato). A parte la considerazione sulla incidenza di tali spese improduttive è facilmente dimostrabile che, depurando tale incidenza, il bilancio attuale fra incassi e pagamenti risulta attivo per lo Stato in Sicilia.

Siamo quindi ben lungi dal passivo denunciato dall'opuscolo del De Nardo ne « Le spese pubbliche in Sicilia », fra incassi e pagamenti dello Stato. Per questo non riteniamo, come avevamo già detto, di poter condividere la posizione rinunciataria dell'Assessore al bilancio nei confronti dell'articolo 38. Egli, dopo aver trattato del danno che deriva alla Sicilia dal prezzo del grano duro, del drenaggio, da parte dello Stato, di entrate di pertinenza regionale, e dimenticato — aggiungiamo noi — il danno che deriva dalla mancata utilizzazione, da parte della Regione, della valuta di cui all'articolo 40 dello Statuto, ritiene che i 75 miliardi da versarci per il quinquennio 1955-1960 siano il massimo conseguibile per le difficili condizioni economico-finanziarie dello Stato.

Ma per far fronte agli impegni dell'articolo 119 della Costituzione e dell'articolo 38 del nostro statuto nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia, lo Stato non ha che una sola strada che gli consentirebbe di alleviare le sue difficili condizioni economico-finanziarie: quella di ridurre le spese improduttive per la difesa civile e militare.

Oltre all'indirizzo e alla entità della spesa

pubblica, rimane l'altro aspetto, non meno grave; quello delle riforme di struttura.

A me sembra, onorevole Assessore, esaminando queste questioni, che lei non abbia seguito sino in fondo le stesse considerazioni del Cusimano, il quale afferma che l'aumentata inferiorità del livello economico della Sicilia, nei confronti dello sviluppo delle altre regioni, è dovuta principalmente alle condizioni arretrate dell'agricoltura, alla carenza di grandi industrie e alla deficienza di altre attrezzature, come strade, acquedotti, mezzi di comunicazione e di trasporto; e che si potrà uscire da questa critica situazione solo se una accorta ed organica politica economica saprà favorire quel processo di industrializzazione nel quale le nazioni moderne hanno trovato la premessa fondamentale per l'accrescimento dei loro redditi e delle loro ricchezze ed accelerato il ritmo di sviluppo economico. Ma una accorta ed organica politica economica è condizionata, secondo noi, dalla esigenza fondamentale di rimuovere anzitutto le cause dell'arretratezza dell'agricoltura siciliana con una radicale riforma agraria, e nel contempo di realizzare la massima utilizzazione sul piano dell'interesse pubblico, delle fonti d'energia, del petrolio e la creazione di grandi industrie per la produzione di base non sul piano monopolistico ma pubblicistico.

Quando si parla di carenza di grandi imprese occorre chiarire che quelle di cui necessita la nostra Regione non sono quelle monopolistiche tipo GULF, S.G.E.S., FIAT, Montecatini, Edison, e così via.

La nostra Regione ha bisogno di imprese pubbliche che possano garantire la vita e lo sviluppo della sana iniziativa privata dei piccoli e medi imprenditori siciliani; di imprese pubbliche che, utilizzando il petrolio e le altre ricchezze del nostro sottosuolo, producano energia, materie ausiliarie, materie prime da poter cedere a prezzi convenienti ed adeguati alle esigenze della nostra industrializzazione. Si potenzino l'E.S.E., si costituiscano l'Ente siciliano idrocarburi, la società finanziaria con il compito di impegnare l'E.N.I e l'I.R.I. ad operare in Sicilia, l'Azienda siciliana zolfi. Si attui sul piano pubblico la necessaria azione antimonopolistica.

Sono queste le indicazioni urgenti che scaturiscono dall'esame della grave situazione economica e sociale della Sicilia; sono indica-

zioni che richiedono misure radicali ed indifferibili, necessarie ad impedire che aumenti sempre di più il distacco della nostra Regione rispetto al resto del Paese, che diminuiscono i redditi di lavoro ed aumentano i profitti del monopolio.

Ma ci sono altri problemi particolari che non possono essere trascurati nel mio intervento. C'è stata una discussione in sede di Giunta del bilancio, che non è soltanto di oggi, e che riguarda essenzialmente le spese di bilancio per oneri di carattere produttivo. Più che riferirsi alle spese generali della Regione, la nostra critica, basata sulle indicazioni fornite dal Ministro del tesoro, si riferisce agli oneri di carattere economico e produttivo, la cui percentuale ristagna e non progredisce. Noi da questo punto di vista avevamo chiesto a questo Governo che si procedesse ad un taglio di tutte le spese superflue ed improduttive. In questo bilancio riscontriamo una diminuzione dei capitoli di spesa, ma la entità delle spese superflue non diminuisce nel complesso.

C'è stata qualche riduzione nel bilancio della Presidenza, ma nel complesso dei capitoli relativi alle varie rubriche assessoriali permangono spese superflue e sperperi che si sarebbero dovuti eliminare. D'altro canto, debbo dire che nella ripartizione delle spese della Regione non si procede in modo organico. L'entrata si incrementa del 13,4 per cento, la spesa del 13,4 per cento; ma questo 13,4 per cento non gioca in modo omogeneo per le varie materie che formano oggetto degli oneri di carattere economico-produttivo. Si aumenta, per esempio, la spesa per i lavori pubblici elevando quella relativa all'esercizio precedente del 41,6 per cento, mentre per la agricoltura, foreste e rimboschimento l'aumento è dell'8 per cento e, quindi, inferiore alla media di accrescimento generale della spesa che è 13,4 per cento. Non parliamo poi dell'industria, la cui spesa si riduce del 22,1 per cento.

Da tali dati sono esclusi gli apporti del movimento dei capitali e gli oneri di alcune leggi approvate dall'Assemblea e non ancora comprese nei capitoli di bilancio, quali, per esempio, quelli relativi alla edilizia popolare.

E' alla luce di queste cose che va esaminata la tabella B) della spesa. Gravando il bilancio ordinario in misura maggiore per i lavori pubblici, i quali beneficiano dell'ap-

porto dell'articolo 38, si pregiudica la spesa degli altri settori economico-produttivi. A parte il fatto che lo stesso fondo a disposizione per iniziativa legislativa non ha capienza per il finanziamento della legge dei 25 miliardi, relativa all'edilizia popolare, il che ci porta a constatare che dal punto di vista formale questo bilancio è dissestato, salvo che il Governo non decida di incrementare le entrate nel modo come da noi richiesto. La conclusione che si trae, da questo aspetto particolare, è che, nonostante la legge, rimane insoluta l'esigenza di un rapido avvio alla politica di eliminazione delle grotte, dei tuguri, etc..

Altro problema è quello delle giacenze di cassa. Dai dati forniti dall'Assessore si riscontra una maggiore celerità nella spesa, ma ciò non impedisce che il fenomeno delle giacenze assuma ancora proporzioni rilevanti. Rimangono ancora non spesi 44 miliardi sul fondo di solidarietà nazionale e per quanto riguarda i fondi normali non è possibile potere stabilire un raffronto preciso, perchè l'unico riferimento è il dato accertato al 31 maggio 1956; ma in base a quel dato la giacenza non è inferiore ai 51 miliardi. Nel complesso l'entità delle cifre risulta inferiore ai 125-130 miliardi degli anni precedenti.

Comunque, il fenomeno rimane sempre rilevante con conseguenze gravi per la occupazione. La disoccupazione aumenta per il minore apporto delle spese dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno. Tutto questo dovrebbe indurci ad agire più efficacemente nei confronti dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno, ma anche a rendere più celere la spesa pubblica di competenza della Regione. E' questo il problema, onorevole Presidente della Regione, e non quello di suddividere e moltiplicare i vari rami di amministrazione, dando al bilancio una strutturazione contraria allo Statuto e alle attuali norme di attuazione che stabiliscono che ogni assessore deve essere preposto ad un ramo di amministrazione. Da questo punto di vista noi riteniamo che bisogna stabilire una linea chiara, bisogna dare una stabilità definitiva ai vari rami di amministrazione ed evitare che una volta costituito il governo si possa, con un successivo decreto del Presidente della Regione, modificare gli incarichi già attribuiti.

Dico questo in relazione al decreto dell'at-

tuale Presidente della Regione del 22 luglio 1955 che, in base al disposto dell'articolo 9 dello Statuto, prepone gli attuali assessori a singoli rami di amministrazione secondo una distribuzione del tutto diversa da quella stabilita dal successivo decreto presidenziale dell'8 agosto 1956.

Riteniamo che questo sia un modo arbitrario di sfuggire alla nostra fondata critica sulla strutturazione di questo bilancio, il quale prevede, senza che ciò sia consentito dallo Statuto e dalle attuali norme di attuazione, l'istituzione di 18 rami di amministrazione.

A parte le incongruenze da noi lamentate in sede di Giunta del bilancio, si ripetono tendenze da noi sempre criticate nel passato, come per esempio quella di suddividere ulteriormente la materia che era stata oggetto, nel corso della prima e seconda legislatura, dell'Assessorato per le finanze. All'atto della costituzione di questo Governo dalle finanze si stralciarono, assegnandoli ad unico ramo di bilancio, gli affari economici ed il credito. Ora si è venuti nella determinazione di stralciare ulteriormente gli affari economici ed il credito, facendone oggetto di nuovo incarico.

Per quanto riguarda in particolare il credito, questa questione è stata da me trattata durante la discussione del bilancio precedente. Allora fu da me sottolineato che le norme di attuazione attribuiscono il credito all'Assessore alle finanze. Occorre però sottolineare che, con le modificazioni introdotte in questo Governo all'atto della sua costituzione, alle finanze è stata attribuita la materia delle entrate della Regione, mentre il credito è materia attinente al tesoro e, quindi, alla spesa che si identifica con la rubrica « Bilancio ». Il Governo farebbe bene a chiarire queste questioni ponendole sul giusto piano di rispetto delle norme di attuazione.

E potrei continuare per gli altri rami di amministrazione. A quale scopo si crea il ramo dell'edilizia popolare sovvenzionata? Per accrescere le spese burocratiche? Per accrescere i gradi degli impiegati dell'amministrazione, senza un costrutto positivo e costruttivo per la Sicilia? Sono questioni queste che devono essere riprese seriamente.

Io non credo che la questione si sia risolta declassando in rubriche i vari rami di amministrazione proposti nella nuova strutturazione del bilancio.

Per noi la migliore cosa è quella di ripristinare la struttura formale del vecchio bilancio, la quale non ha bisogno soltanto di modifiche formali ma sostanziali dell'indirizzo di spesa.

E veniamo ad un'altra questione, onorevole Assessore, prima di concludere. Io non mi fermerò sui dati della sua esposizione per quanto riguarda l'E.S.C.A.L. Certo c'è da fare una critica. Non capisco perchè all'E.S.C.A.L. si siano assegnati, oltre i mezzi esecutivi, soltanto quelli nascenti dai provvedimenti di nuova istituzione, come per esempio quelli della legge Tupini ed altri nascenti anche da leggi della Regione attraverso mutui, etc., e non si siano assegnati i mezzi destinati all'edilizia popolare con prelievo dall'articolo 38. Si sarebbe potuto assegnare all'E.S.C.A.L. i mezzi dell'articolo 38 e gli altri, la cui spesa è lenta per la lungaggine delle operazioni di mutuo, agli enti morali. Sarebbe stato un modo come rendere più operante l'E.S.C.A.L.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Sono stati assegnati due miliardi e ancora non li ha spesi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Rimane il problema grave delle finanze locali. In sede di Giunta del bilancio abbiamo ribadito l'esigenza di una riforma delle finanze locali. Ma come procedere per questa riforma? Occorre considerare che la situazione dei grandi centri incide in misura notevole nel dissesto delle finanze locali rispetto ai piccoli comuni. Si sarebbe potuto ovviare con la imposta sulle aree edificabili che sono fonte di enormi speculazioni, specie nei grandi centri. Ciò si sarebbe dovuto fare da quando è venuto a mancare, per gli sgravi concessi o le distruzioni della guerra, il provento delle imposte sui fabbricati il cui gettito rappresentava una delle maggiori entrate dei bilanci comunali. L'Assessore al bilancio ha dichiarato che malgrado gli sforzi compiuti dalla Regione le condizioni finanziarie degli enti locali non sono migliorate. I provvedimenti adottati, le anticipazioni disposte, se pur rappresentano un sollievo e un fatto positivo dell'intervento della Regione, hanno bisogno di provvedimenti radicali e più ampi che debbono assicurare l'autonomia finanziaria a cui hanno diritto i comuni ed i liberi consorzi. Occorrerà predi-

sporre una maggiore compartecipazione ai tributi della Regione e sgravare i comuni di oneri che non sono propri degli stessi comuni. Si capisce che il problema è anche di competenza nazionale e va studiato e risolto in modo da unire gli sforzi della Regione con gli sforzi di solidarietà dello Stato.

Lo Stato deve modificare la sua politica nei confronti dei nostri comuni. Non si viene incontro alle esigenze dei nostri comuni ritardando l'approvazione dei mutui, ostacolando la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Ma questa questione non si può soltanto risolvere con l'azione singola dei comuni, ma deve essere rafforzata dallo intervento diretto degli organi governativi della Regione.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Se non ci fosse stata la sollecitazione del Governo regionale, credo che la legge non sarebbe stata così sollecitamente approvata.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. E veniamo all'ultima questione, a quella del credito. Non è sufficiente, onorevole Assessore, fornire un riepilogo delle operazioni di credito compiute dai vari istituti operanti e di prospettare richieste di nuovi mezzi. Qui c'è un problema di fondo. La critica alla linea del credito è una questione che abbiamo dibattuto lungamente in sede di Giunta del bilancio, non solo per la insufficienza dei mezzi predisposti, ma per il modo come si opera per il credito. Debbo dir subito che noi non siamo soddisfatti del modo come l'I.R.F.I.S. ha impostato la propria linea di credito. Parlo dell'I.R.F.I.S. perchè è un Istituto cui noi partecipiamo direttamente. Di fronte alle centinaia di piccole operazioni compiute da questo Istituto, per assolvere ai suoi compiti istituzionali, stanno le privilegiate grandi operazioni a favore dei monopoli istituite per conto della Cassa del Mezzogiorno e dei prestiti B.I.R.S. E' un modo di operare quella dello I.R.F.I.S. che minaccia di aggravare la situazione siciliana accentuando il distacco fra le zone più progredite e meno progredite della nostra Regione.

Per i finanziamenti, deliberati da questo Istituto, osserviamo, in linea generale, una concentrazione a favore di gruppi monopolisti

del Nord, nella zona che va dalla provincia di Ragusa a quella di Siracusa, a quella di Catania. Il maggiore importo dei finanziamenti si concentra nella zona di Augusta. Gli impianti finanziati non procureranno una elevata occupazione, come richiederebbe la situazione siciliana: tutt'altro. Per il modo di impostare questi finanziamenti, per la natura degli impianti e delle imprese che li gestiranno, non c'è da attendersi alcun effetto moltiplicatore per l'occupazione siciliana. Pigliamo l'esempio più evidente, quello di Siracusa. A Siracusa l'I.R.F.I.S. fino al giugno di quest'anno aveva deliberato undici finanziamenti per oltre 8 miliardi 600 milioni. L'occupazione prevista per questi impianti è di appena mille operai e impiegati. In particolare, si tratta di complessi industriali destinati alla raffinazione del petrolio grezzo, alla produzione di fertilizzanti vari e complessi e di cemento. Se dobbiamo riferirci al rapporto corrente fra finanziamento e spese di impianto, arriviamo a qualche cosa che si aggira intorno ai 18 miliardi di costo degli impianti e di 18 milioni per addetto. Ma c'è da dire che di questi mille occupati, il maggior numero è quello relativo alle imprese non monopolistiche. Fra gli undici finanziamenti deliberati vi sono compresi cinque finanziamenti per importi singoli inferiori ai 50 milioni e per iniziative relative alla piccola industria. Tali finanziamenti ammontano a poco più di 100 milioni nel complesso e procureranno lavoro ad oltre 120 operai. Vi sono comprese tre industrie alimentari, una di laterizi ed una di materie plastiche. Stralciando questi finanziamenti dal totale, si ottiene per le grandi imprese monopolistiche un costo di impianto per addetto di 20 milioni e per le piccole imprese inferiore ai 2 milioni. In percentuale il 98,5 per cento dei finanziamenti è stato attribuito alle grandi imprese monopolistiche, l'1,5 per cento alle piccole imprese. In ordine ai finanziamenti concessi, a Siracusa segue Catania con una somma complessiva di circa 6 miliardi 250 milioni.

Ma anche qui vi è una situazione di tipo particolare, di tipo monopolistico. Ragusa, poi, è l'esempio tipico: una sola Società, l'A.B.C.D. — dove oggi si concentrano gli interessi della Cementi Segni, della Bomprini Parodi Del fino, della S.G.E.S. e della GULF — riesce ad ottenere dalla Sezione di credito industria-

le del Banco di Sicilia 500 milioni per la costruzione di una cemeniteria; altri 600 milioni dall'I.R.F.I.S. per ampliare gli impianti della predetta cemeniteria e successivamente, ancora dall'I.R.F.I.S., altri 2 miliardi 800 milioni per l'impianto di una fabbrica di materie prime per la produzione di resine sintetiche ricavate dal petrolio. Nel complesso quest'ultima fabbrica, il cui costo supera i 5 miliardi, assicurerà lavoro a 250 operai. Una sola società, l'A.B.C.D., monopolizza quindi 3 miliardi 900 milioni di credito. Il complesso degli altri finanziamenti destinati ad altre otto imprese minori operanti nella provincia di Ragusa è di poco superiore ai 270 milioni e la occupazione relativa di oltre 220 operai. Qual è il risultato di tutte queste cose? Non può essere diverso da quello che indicano le cifre.

Abbiamo uno sviluppo di tipo particolare: imprese monopoliste che si concentrano nella Sicilia orientale.

Al terzo posto dei finanziamenti I.R.F.I.S. si pone Palermo. Ma bisogna considerare il maggior numero di abitanti del capoluogo della Regione e della relativa provincia. I finanziamenti deliberati per Palermo risultano di 5 miliardi 900 milioni; ma anche qui, sebbene in misura minore che nella Sicilia orientale, favoriti risultano i gruppi monopolisti. Di minore entità risultano i finanziamenti di Messina destinati a 37 impianti per un ammontare di 1 miliardo 487 milioni e per una occupazione di 1973 operai.

Agrigento si inserisce con 15 finanziamenti per complessivi 1 miliardo 670 milioni, 334 operai dipendenti. Anche qui emerge sugli altri il finanziamento dell'impianto Akragas della Montecatini, a Porto Empedocle.

Irrisori risultano i finanziamenti dell'I.R.F.I.S. per Enna: 108 milioni; per Caltanissetta: 221 milioni; per Trapani: 284 milioni. Per le province minerarie di Agrigento, Caltanissetta, Enna mi si potrà dire che vi sono le provvidenze del credito minerario di ammodernamento. Rispondo che non occorre solo ammodernare, ma fare nascere vicino alle miniere le industrie che possano utilizzare le risorse del sottosuolo dando lavoro e redditi alle popolazioni di quelle zone che sono fra le più depresse della nostra Regione. E' una linea, quella del credito, di chiara ispirazione monopolista. Contro questa linea, che non è di

progresso della Sicilia e le cui conseguenze risultano evidenti non soltanto dalla reale situazione apparente ma dall'esame del bilancio economico regionale e dalle conclusioni che ne trae lo stesso Cusimano, delle quali l'onorevole Assessore al bilancio non ha tenuto conto, noi ribadiamo anzitutto che lo sviluppo della Sicilia non potrà realizzarsi senza una agricoltura posta sul piano del progresso e ammodernata. E' ovvio che tutto ciò si ricollega con la necessità di realizzare una radicale riforma agraria e le trasformazioni così come vogliono il nostro Statuto e la Costituzione. L'esperienza ci dice che il progresso dell'agricoltura non sarà opera dei grandi agrari siciliani ma di un maggiore apporto del lavoro.

Per quanto riguarda il problema dello sviluppo industriale siciliano, se è vero che esiste da noi carenza di grandi imprese, è pur vero che occorre precisare che non saranno le imprese del monopolio privato ad assicurare il progresso della nostra Regione. Noi abbiamo bisogno di grandi imprese sul piano pubblico per la produzione di base, le sole che possano garantire il lavoro agli operai siciliani e l'esistenza delle piccole e medie industrie. Un tale operare rappresenterà indubbiamente un sano rimedio contro la invadenza dei gruppi monopolistici, la cui attività tende a creare grave pregiudizio e squilibri alla occupazione, ai redditi, al tenore di vita delle nostre popolazioni.

Seguendo la giusta linea di sviluppo, con la chiusura verso i monopoli, si pone l'esigenza della Società finanziaria pubblica e del piano quinquennale che deve tendere a realizzare la costruzione di impianti adeguati alle necessità di tutta la Sicilia, senza discriminazione alcuna fra la zona orientale, la occidentale e la interna.

Sono queste le questioni fondamentali che occorrerà affrontare: una distribuzione di industrie che tenga conto del rapporto e delle esigenze della popolazione delle singole zone; che tenga conto delle esigenze di progresso dell'agricoltura e di occupazione nella industria. Sono questioni che per la loro soluzione richiedono conseguenti orientamenti ed impegni anche della politica nazionale e dei vari enti pubblici costituiti e chiamati dallo Stato ad operare nel territorio del Paese. Lo I.R.I. può benissimo costruire impianti siderurgici a Palermo; l'E.N.I. può benissimo ope-

rare in Sicilia. Si tratta di svolgere la necessaria e valida azione nei confronti dello Stato, di creare gli opportuni strumenti regionali di collegamento. Soltanto così si stabilirà una linea di azione che rispecchi le esigenze siciliane, al di fuori delle deleterie influenze dei monopoli del Nord e stranieri. In una parola, noi ribadiamo la necessità di una linea anti C.E.P.E.S., che agli interessi del monopolio contrapponga quelli degli operai e dei piccoli e medi operatori siciliani. Una linea che non ripeta le esperienze negative dell'I.R.F.I.S., sul cui Consiglio di amministrazione si fanno risentire le deleterie influenze dei monopoli.

Si solleciti il Governo centrale, si intervenga con forza mobilitando sul piano pubblico tutte le risorse naturali, economiche, finanziarie, sociali ai fini della piena attuazione della nostra autonomia.

L'attuale bilancio economico della Regione è negativo, occorre renderlo positivo facendo sì che centinaia di migliaia di disoccupati e di inoccupati diventino invece unità operanti ed attive per il progresso siciliano. Questa è la giusta via indicata dalla reale esperienza della situazione siciliana e dall'esame delle risultanze del bilancio economico regionale.

Onorevoli colleghi, se non ci incammineremo su questa strada si accrescerà la depressione e la miseria della Sicilia e non progre-

diremo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è tolta e rinviata a domani, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Pianta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana (articolo 156 del regolamento dell'Assemblea).

C. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (205) (*Seguito*);

2) « Agevolazioni per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (60) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione

RENDA - PALUMBO. — Al Presidente della Regione. « Per conoscere se non ritenga di adottare i provvedimenti del caso nei riguardi del comandante la stazione carabinieri di Casteltermini zolfare, il quale non dimostra di possedere le qualità necessarie per assolvere le delicate funzioni cui è preposto in una zona dove lavorano oltre mille zolfatari.

Il detto comandante recentemente si è permesso addirittura di diffidare la Commissione interna della miniera Cozzodisi perchè non promuovesse agitazioni sindacali al fine della tutela dei diritti dei lavoratori e innanzi tutto del pagamento dei salari. Ma in genere detto comandante ritiene che suo compito sia quello della repressione e della persecuzione poliziesca nei confronti dei dirigenti sindacali, come è riprovato dalle denunce all'autorità giudiziaria anche a carico dei sottoscritti, per motivi neanche previsti dalla legge di Pubblica sicurezza.

I sottoscritti richiamano l'attenzione del Presidente della Regione sulla opportunità e necessità che, stante la delicata situazione del settore zolfifero con tutta una serie di gravi inadempienze contrattuali e legali da parte degli esercenti, il comportamento sopra denunciato non divenga esso motivo di reale perturbamento dell'ordine pubblico, anche perchè l'opinione pubblica si attende giustamente che la legge venga applicata e con rigore nei confronti di certi industriali indegni di chiamarsi tali. » (600) (*Annunziata il 26 settembre 1956*)

RISPOSTA. — « Si comunica che, dagli accertamenti eseguiti, è risultato quanto appresso.

L'Amministrazione della miniera « Cozzo Disi », in territorio di Casteltermini — da qualche anno — non corrisponde puntualmente agli operai le remunerazioni loro dovute.

Il ritardo nel pagamento dei salari ha provocato un diffuso malcontento nei minatori e, in diverse occasioni, ha dato luogo ad agitazioni di protesta.

In questi ultimi tempi le maestranze — guidate dai componenti della Commissione interna e, qualche volta, da esponenti sindacali della C.G.I.L. di Casteltermini — hanno inscenato manifestazioni di massa che talora hanno assunto un aspetto apertamente intimidatorio nei riguardi dei dirigenti tecnici della miniera.

Infatti, il giorno 22 agosto ultimo scorso, verso le ore 19,30 — al momento del cambio del turno di lavoro — circa cinquecento operai si radunavano nel piazzale antistante gli uffici della direzione protestando ad alta voce per la mancata liquidazione dei salari relativi al precedente mese di luglio.

Il direttore, dopo un breve colloquio, accompagnato dai componenti della commissione interna, stava per allontanarsi dagli uffici della direzione ma dovette rientrare perchè circa trenta zolfatai si erano introdotti nella scala di accesso agli uffici stessi e, con grida ostili, lo avvertirono che poteva anche andarsene qualora non fosse stato capace di assicurare la corresponsione dei salari.

Il pronto intervento del vice brigadiere Avella Felice, allora comandante interinale della locale stazione, valeva a fare allontanare gli operai dai locali, senza che questi opponessero resistenza.

Successivamente, il direttore, portatosi sullo spiazzale per comunicare agli operai che il giorno seguente si sarebbe recato presso la sede della società, in Palermo, per perorare la loro causa, veniva avvertito dagli stessi che avrebbe fatto bene a non tornare senza il denaro. Quindi la massa si scioglieva.

Altra manifestazione del genere, che, per il pronto intervento dell'Arma, non degenerava nell'invasione degli uffici, aveva luogo la sera del 24 successivo, allorchè il direttore della miniera, reduce da Palermo, comunicava ai componenti della commissione interna che la società Cozzo-Disi non disponeva del denaro occorrente per corrispondere il saldo agli operai. In tale occasione 600 operai, am-

massatisi nel frattempo nello spiazzale antistante la direzione, con ingiurie e minacce, intimavano al direttore di ripartire immediatamente alla volta di Palermo e di non ritornare senza il denaro; la qualcosa il medesimo faceva la sera stessa.

Il brigadiere Lancia Alfredo, comandante titolare, al fine di evitare il ripetersi di fatti del genere che avrebbero potuto assumere forma di reato, nei giorni successivi convocava in caserma Russo Pietro, Spataro Angelo, Spoto Matteo, Castiglione Giovanni, Ferlisi Vincenzo e Gaglione Giuseppe, componenti la commissione interna degli operai e perciò dotati di ascendente verso gli stessi, diffidandoli a svolgere azione preventiva e persuasiva verso i compagni di lavoro, affinché non si rendessero ulteriormente responsabili di atti illegali, a scanso di responsabilità penali.

Convocava in caserma, altresì, gli operai Mazzara Michele, Bonomo Silvestro, Capodici Gaetano, Romeo Francesco, Bonaccolta Francesco, Minella Salvatore, Di Leo Salvatore, Licata Giuseppe, Noto Giuseppe, tutti dipendenti della Cozzo-Disi, apparsi i più accesi in occasione delle manifestazioni ostili, diffidandoli a non rendersi ulteriormente responsabili di simili atti, a scanso di responsabilità penali, e invitandoli contemporaneamente a svolgere azione persuasiva in tal senso nei

confronti degli altri operai.

In seguito a tali diffide, ed anche perchè la amministrazione della miniera Cozzo-Disi ha successivamente corrisposto alle maestranze i salari loro spettanti, la situazione è andata normalizzandosi ed attualmente è calma.

Per quanto concerne le minacce e le ingiurie che la sera del 22 e del 24 agosto scorso erano state indirizzate al direttore della miniera, è in corso di istruzione la relativa querela presentata in data 25 agosto scorso dalla direzione della stessa direttamente alla Procura della Repubblica di Agrigento.

Ciò posto, non sembra che il comportamento del summenzionato brigadiere, nella circostanza suindicata, abbia dato motivi di perturbamenti dell'ordine pubblico.

Invero il medesimo, diffidando a verbale i componenti della commissione interna ed altri operai dimostratisi nell'occasione più facinorosi, non ha inteso impedire a costoro di promuovere manifestazioni sindacali bensì di contenerle entro i limiti della sicurezza dell'ordine pubblico e, a tal fine, ha anche invitato le stesse persone a svolgere opera di persuasione verso gli altri onde evitare dimostrazioni di massa che potrebbero importare responsabilità penali. » (10 ottobre 1956)

Il Presidente della Regione
ALESSI.